



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
PER LE PROVINCE DI
CAGLIARI E ORISTANO

Cagliari, Via Santa Gilla 30-32. Area ex Agip. Resti di strutture e di necropoli romana e altomedievale. Dichiarazione di interesse culturale ai sensi degli artt. 10 (comma 3 lettera a) e 13 del D.Lgs 22 gennaio 2004, n.42 e s.m.i.. Relazione

L'area archeologica compresa nella proprietà ex Agip è nota fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso. Fu allora - 1951 - che, in occasione di lavori forse proprio mirati alla realizzazione dei depositi di carburante, venne messa in luce una situazione articolata e complessa nella quale convivevano materiali di diversa natura (Usai, Zucca 1986). Agli atti dell'Archivio Storico della Soprintendenza Archeologica di Cagliari è conservata una relazione dell'assistente Giovanni G.Davoli ed una sua planimetria che, per quanto non perfezionata in lucido definitivo, consente di comprendere l'articolazione del sito, nel quale convivevano, in qualche caso sovrapposte, sepolture alla cappuccina, a fossa, a camera costruita, in sarcofago a vasca liscia, cippi epigrafici ad ara ed elementi architettonici di spoglio. I cippi funerari che ricordano *L.Valerius Victori/nus* e *Valeriae L(a)urenti / Caelesitan(a)e* (Sotgiu 1961, n.345 e Sotgiu 1988 A345 ed E3) ed il capitello dorico sono oggi conservati nel giardino che circonda la chiesa di San Saturnino, dove nei primi anni Cinquanta furono raccolti molti dei reperti lapidei ritrovati in occasioni diverse a Cagliari e nei paesi vicini.

A lungo ignoto agli studiosi successivi, che pure ne hanno pubblicato in diverse occasioni fotografie e iscrizioni, indicandolo come proprietà Pernis dal nome del precedente proprietario, il contesto è quasi certamente identificabile con una porzione rimessa in luce alcuni anni fa in occasione dello smantellamento dei serbatoi e della bonifica dell'area. Pur privo di parte delle strutture presenti al momento della scoperta a seguito dello scavo e dello spostamento dei reperti lapidei iscritti, presenta infatti alcuni elementi coincidenti con la documentazione fotografica dell'Archivio Storico della Soprintendenza: corrispondono in particolare l'andamento dei blocchi che costituiscono una sorta di lastricato e finanche un concio, diverso dagli altri per colore e per taglio.

Attualmente ricoperto per la realizzazione di vasconi impermeabilizzati, necessari per la bonifica del terreno inquinato con il sistema di drenaggio naturale delle piante acquatiche, ne sarà possibile, a conclusione ormai prossima di questo percorso, il completamento dello scavo, il recupero e, probabilmente, la valorizzazione.

Le indagini moderne, svolte con la collaborazione dell'ENI e dell'Enichem, hanno consentito inoltre di ispezionare, dopo il cedimento occasionale di un pozzetto, un secondo contesto archeologico che, a breve distanza dal primo, è costituito da un ambiente sotterraneo articolato in più vani comunicanti e di diversa ampiezza. Dato eccezionale nell'archeologia urbana cagliaritana e più in generale sarda, presenta spesso in discreto ed talvolta in ottimo stato di conservazione le pareti affrescate con raffigurazioni di pampini e grappoli d'uva, sottolineature degli archi di passaggio da un vano all'altro e una mensola, sporgente all'imposta di uno degli archi, conformata a testa umana.

La presenza costante dell'acqua, che arriva dalla falda naturale, ha impedito fin qui di operare per il suo recupero. Piccoli prelievi, effettuati dai tecnici dell'Istituto Centrale del Restauro, hanno fornito indicazioni sulla composizione e la consistenza dell'intonaco che ricopre l'arenaria grossolana in cui è scavato l'ambiente. Databile intorno alla metà o alla fine del IV secolo d.C. per i confronti possibili con edifici ipogei decorati con analoghi motivi vegetali, - cf. ad esempio l'ipogeo di Ampliato nelle catacombe di Domitilla, a Roma (Giuliani 2007, fig.13) - l'ambiente appare realizzato al di sotto di uno strato di terra che ha ospitato, in una fase apparentemente più antica, sepolture in fossa. Le indagini geofisiche commissionate dall'Enichem lasciano supporre che in prossimità di questo possano trovarsi altri ipogei o strutture interrato.

La presenza di catacombe cristiane, che questo ipogeo potrebbe richiamare, nella regione di Fangariu è stata indicata nell'Ottocento dallo Spano (Spano BAS V, p.164 e sgg.), ma non è chiaro se si riferisca a vere e proprie strutture ipogee o, in maniera più generica, ad un'area cimiteriale.

Non distante da qui, a valle della necropoli punica di Tuvixeddu, lungo l'attuale viale Sant'Avendrace, furono realizzate fra il I ed il II secolo d.C. numerose tombe a camera destinate ad ospitare le urne di gruppi familiari. Esempi significativi di questa tipologia funeraria sono la cd. *Grotta della vipera* che ospitò l'urna di Attilia Pomptilla, conformata a tempio con colonne *in antis* e la tomba che, riprendendo la descrizione ottocentesca dello Spano, è stata, dopo la recente riscoperta, definita come la *tomba con pesci, spighe ed altri fregi*, richiamandone l'articolata e vivace decorazione in stucchi colorati (Salvi 1996). Tombe ipogee più tarde, con decorazioni dipinte, sono invece quelle ricavate nella necropoli orientale di Cagliari, ospitata

nella collina di Bonaria, ed in particolare quella di Munazio Ireneo, che prende il nome dalla dedica iscritta su marmo, e quella del ciclo di Giona, dalla raffigurazione che compariva al momento della scoperta, sulle sue pareti (Nieddu 1996). A nessuna di queste, tuttavia, ci si può rifare nell'esame dell'ipogeo di Santa Gilla, sia perché al momento non sono state scoperte tracce di deposizioni o di spazi ad esse destinati, sia perché l'ambiente appare insolitamente e irregolarmente articolato in vani assimilabili ad ampie e profonde nicchie. Né è possibile l'attribuzione a un destinatario o a un committente, visto che l'incasso per una *tabula* ricavato nello spazio centrale è al momento vuoto.

E' incerto, al momento, il suo rapporto cronologico e funzionale con la struttura emersa in superficie. Tuttavia a confermare la destinazione funeraria di questa e di una più vasta area, sono affiorante, durante la rimozione dei serbatoi, altre sepolture nel settore sud-ovest di questa porzione dell'area ex Agip. Fosse e forme e resti di cappuccine, già in parte tagliate dagli interventi del passato e dalle bonifiche avviate di recente, spesso fra loro sovrapposte e talvolta intersecate, sono stata preziosa palestra di indagini per cantieri didattici di scavo realizzati negli anni 2002/2009 con alcune classi del locale liceo classico Siotto Pintor. Dei lavori svolti è stata data sintetica ma attenta notizia a cura degli stessi studenti nella pubblicazione *Facciamo uno scavo*, edita nel 2007.

Lo scavo didattico ha interessato solo gli strati superficiali del contesto: l'ultimo cantiere ha dimostrato che oltre alle sepolture apprezzabili nella sezione dei tagli operati con lo smantellamento dei serbatoi, altre sono ancora in parte conservate sul fondo del taglio stesso, mentre già in passato sono state evidenziate, ma non scavate, altre tombe sugli altri margini dell'ampia fossa moderna, separata e distinta dal resto dell'area da un muretto di confine e da un pronunciato dislivello.

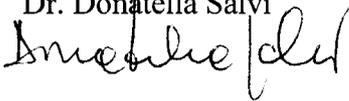
La sequenza stratigrafica ed i materiali frammentari raccolti – dal V sec a.C. al VI/VII. d.C., - attestano una lunga continuità di frequentazione del sito.

All'area AGIP infine sono attribuite, dalle didascalie che descrivono altrettante fotografie dell'Archivio fotografico della Soprintendenza, quattro iscrizioni cristiane di IV/V secolo d.C.. In assenza di alti dati è però difficile abbinare le epigrafi a specifiche strutture funerarie o ad indagini di scavo di cui si abbia notizia scritta.

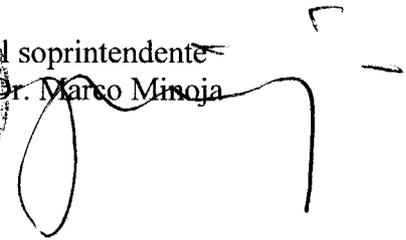
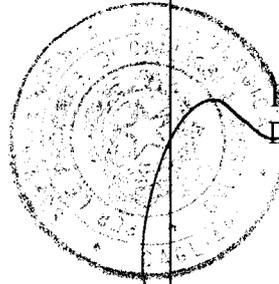
Il nucleo in esame costituisce solo una parte della vasta necropoli occidentale, ma nella sua compattezza e nella sua estensione, esso rappresenta anche il ritrovamento più consistente dell'area cimiteriale tardo-antica e altomedievale di questo settore della città. Sul colle di Tuvixeddu le sepolture puniche a pozzo – oltre un migliaio – di VI/IV sec. a.C. occupano la parte centrale del versante che si affaccia sulla laguna; ad esse, a margine del pendio, laddove gli strati terrosi consentono un più facile scavo, seguono in tarda età punica (III sec. a.C.) ed in

età romano repubblicana (II/I sec a.C.) quelle a fossa per inumazione e cremazione diretta o indiretta. A queste si affiancano i già citati colombari con vani a camera scavati nei banchi di calcare che si spingono a valle affacciandosi sull'attuale Viale Sant'Avendrace. Ma la necropoli occupa anche l'area pianeggiante che costeggia, sull'altro lato, la stessa strada, estendendosi verso la laguna di Santa Gilla. Testimonianze frammentarie lo hanno dimostrato dall'Ottocento ad oggi, con ritrovamenti occasionali di singole tombe o di piccoli gruppi di sepolture in una vasta area che va dalla chiesa di San Pietro a Via Brenta: così Via Arno, Via Tevere, Via Campo Scipione o, più in generale nell'Ottocento, la regione detta di Fangario rappresentano i luoghi dove sono state ritrovate sepolture e cippi funerari, sarcofagi e iscrizioni cristiane. In Via Adige, a breve distanza dall'area ex Agip, infine, è stato ritrovato alcuni anni fa un cippo che distingue, sulle due facce, il *limes ecclesiae* dal *limes curiae* a segnare il confine esistente intorno al IV secolo d.C. fra le aree di competenza ecclesiastica e civile (Salvi 2002).

L'archeologo direttore coordinatore
Dr. Donatella Salvi



Il soprintendente
Dr. Marco Minoja



Scioglimento bibliografico

- AA.VV., *Facciamo uno scavo! Scuola e archeologia a Santa Gilla*. Liceo ginnasio statale "Giovanni Siotto Pintor" – Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, Dolianova 2007.
- Giuliani R., *Dall'ipogeo alla catacomba: novità dal restauro del cubicolo di Ampliato nelle catacombe di Domitilla*, Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 2004), Palermo 2007, pp.283-302
- Nieddu A.M., *La pittura paleocristiana in Sardegna: nuove acquisizioni*, RAC, LXXII, 1-2, 1996, pp.245-283
- Salvi D., *Il Limes aeclesiae di Santa Gilla*, *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari* (a cura di P.G.Spanu), Oristano 2002, pp.233-237
- Salvi D., *Una tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella necropoli cagliaritano di Tuvixeddu*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le provv. di Cagliari e Oristano 13/1996, pp.211-218
- Sotgiu G., *Iscrizioni latine della Sardegna*, I, Padova 1961.
- Sotgiu G., *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. e l'E.E. VIII*, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt II*, 11/1, Berlin-New York 1988, pp.552-739.
- Usai E., Zucca R., *Testimonianze archeologiche nell'area di Santa Gilla dal periodo punico all'età altomedievale (contributo alla ricostruzione della topografia di Carales)*, AA.VV., S.Igia capitale giudicale. Contributi all'incontro di Studio "Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)", 3-5 novembre 1985, Pisa 1986, pp.155-201.

Il Soprintendente
Dr. Marco Minoja

